



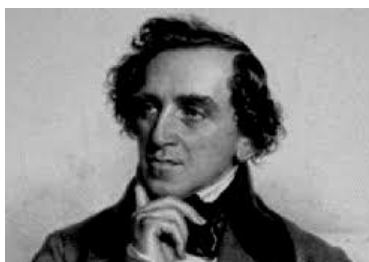
XLIII appuntamento con l'estate operistica salentina

Festival della valle d'Itria



di TOMASO CAMUTO

Troppo frequentemente, nel recensire spettacoli d'opera, ci si sofferma più sull'allestimento che non sull'esecuzione musicale. Ciò perché sui cantanti e sui direttori odierni spesso c'è poco da dire, mentre sulla "drammaturgia" (se c'è) il discorso può essere interessante, come potrebbe essere interessante parlare della musica in sé; ma questo è compito di musicologi e specialisti. Già si è detto che quando si va a teatro valga spesso lo slogan "paghi uno e prendi due" nel senso che si assiste ad uno spettacolo a volte ingombrantissimo che copre sovrastrutturalmente il lavoro che si vuole rappresentare: quindi due commedie in una! Nel caso di *Margherita d'Anjou* vista a Martina Franca, il succitato paradosso arriva alle estreme conseguenze, tant'è che il programma di sala del XLIII Festival della Valle d'Itria, a proposito di quest'opera italiana di Giacomo Meyerbeer (prima alla Scala nel 1820) riproduce due diversissimi riassunti: quello del libretto di Felice Romani e quello dell'azione costruita sopra dal regista Alessandro Talevi. A mia memoria mai mi accadde di leggere su un programma due differenti riassunti per uno stesso testo. Siamo dunque alla dichiarata parodia; e se è lecito che un regista allestisca un testo parodiandolo o sovrapponendogli diversa ambientazione (in epoca moderna) e altra



GIACOMO MEYERBEER

azione con altro finale, ciò è fattibile – a volte con buoni risultati – solo per opere arcinote: *La traviata* in un bordello, *Nabucco* sostituendo i nazisti ai soldati assiri, *Don Carlo* con Rodrigo marchianamente omosessuale etc... Trattandosi con *Margherita d'Anjou* addirittura di una prima rappresentazione scenica in tempi moderni, si sarebbe dovuto evitare eccessiva dicotomia. L'ambientazione vedrebbe l'Inghilterra al tempo della guerra delle due rose, lo spettacolo di Talevi è ambientato nella Londra di oggi: alta moda, punk, rock e trash, ben resa dai validi costumi di Madeleine Boyd. Se il lavoro di Meyerbeer è comunque macchinoso e difficile da seguire, la trama registica di Talevi è altrettanto complessa e confusa: il mondo della moda con passerelle, top model, gente in mutande, stilisti gay etc., poco a che fare con un'opera dal sapore rossiniano. Ottima la direzione di Fabio Luisi e assai bene i cantanti: citiamo la

protagonista Giulia De Blasis e il basso comico Marco Filippo Romano. Analogo discorso potremmo fare per altra opera vista a Martina Franca, *Un giorno di regno* ossia "Il finto Stanislao" di Verdi, dove però la regia di Stefania Bonfadelli si limita al solito giochino del teatro nel teatro, già vecchio ai tempi di Pirandello! Una brillantissima direzione di Sesto Quatrini e dei buoni cantanti (Viktorija Miškunaite e Ivan Ayon Rivas) salvano uno spettacolo poco memorabile. Ricordiamo che trattasi in pratica dell'unico lavoro comico di Verdi (alla Scala nel 1840 su libretto riciclato di Felice Romani già utilizzato da altro autore): molti anni più tardi verrà *Falstaff* da Shakespeare su parole di Boito, con cui si va assolutamente oltre il vecchio cliché dell'opera comica italiana. Curioso sottolineare come per Meyerbeer e Verdi il librettista sia Felice Romani e che entrambi i lavori risentano di influenze rossiniane. Non ci dispiacerebbe se *Un giorno di regno* venisse rappresentato più spesso, magari in una sala più piccola dell'ampio atrio del Palazzo Ducale di Martina Franca: un caloroso encomio comunque al Festival della Valle d'Itria e al suo direttore artistico Alberto Triola. Martina Franca ogni estate ci propone opere di rarissimo ascolto – note sì e no solo per il titolo –, anziché replicare la solita *Aida!*

RIPRODUZIONE CONSENTITA

